

mibtel

-0,67%

19.628

petrolio

Londra

\$ 28,80

euro/dollaro

1,1497

MILANO Tassi in lieve rialzo per i Bot a 3 e 12 mesi collocati ieri dal Tesoro. Il buono a 3 mesi è stato piazzato con un rendimento lordo semplice del 2,006% (2,021% il composto) con un rialzo di 8 centesimi di punto sull'asta precedente. Leggermente più sensibile (18 centesimi) l'incremento registrato per il Bot a 12 mesi, collocato a 2,369% lordo. Molto sostenuta la domanda, pari, rispettivamente, a 8,2 miliardi per il Bot trimestrale (3,25 miliardi l'offerta) e a 15,8 miliardi per il buono annuale (4,5 miliardi l'offerta).

Nel dettaglio i Bot a 3 mesi sono stati assegnati con un prezzo medio ponderato di 99,479 (99,223 il prezzo di esclusione). Gli operatori partecipanti sono stati 33, le richieste pervenute 80 di cui 27 accolte integralmente e 9 parzialmente. La percentuale di riparto si è attestata al 10,676. I buoni annuali, invece, sono stati collocati con un prezzo medio ponderato di 96,680. Gli operatori partecipanti sono stati 35, le richieste avanzate 91 di cui 13 accolte integralmente e 11 parzialmente. La percentuale di riparto è stata del 54,661.

La data di regolamento è fissata per entrambe le aste al prossimo 14 novembre.

Secondo gli operatori, i piccoli risparmiatori hanno quasi monopolizzato l'asta dei titoli trimestrali, mentre gli investitori istituzionali hanno puntato sul bot annuale che, a giudizio degli esperti, offre un rendimento interessante rispetto agli altri strumenti del mercato monetario.

PER UN'EUROPA MIGLIORE

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia n.14

L'Italia nella prima guerra mondiale

in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Sulle pensioni Tremonti si aggrappa alla fiducia

Government allo sbando: battuto sulla tassa per i passeggeri degli aerei proposta dall'Udc

Bianca Di Giovanni

ROMA L'ipotesi di porre la fiducia sulla riforma delle pensioni «c'è già. È stata già prevista dal consiglio dei ministri». Così Giulio Tremonti getta la maschera e dice - finalmente - tutta la verità sulla partita previdenziale. Il dialogo tanto annunciato non esiste: se necessario si andrà avanti a colpi di voto di fiducia. «È la ennesima dimostrazione - commenta Piero Fassino - che questo governo non vuole discutere di nulla, ma solo presentare delle proposte da approvare a scatola chiusa».

D'altronde, si argomenta in Via Venti Settembre, quella riforma è la tessera fondamentale di un mosaico presentato a Bruxelles come un corpo unico: decretone-finanziari-pensionari. Tutto deve tenersi assieme, pena un avvertimento sui conti. Così, via alla fiducia prima sul decretone in Senato, poi sulle pensioni, poi ancora sul decretone alla Camera 8ieri il sottosegretario Maria Teresa Armosino non l'ha esclusa) e forse anche sulla finanziaria (a questo punto sarebbe il minimo). I tre provvedimenti - voluti in contemporanea dall'Economia - scatenano così tanto che si rischia il caos permanente. Ieri mentre alla Camera la stessa maggioranza riversava una valanga di emendamenti (1.441 del centro-sinistra, 328 del centro-destra) sul decretone già blindato da una fiducia, al Senato sul voto alla Finanziaria il governo è stato battuto su una proposta presentata da Antonio Pizzinato analoga a quella di Lega, Udc, Verdi, Margherita e singoli parlamentari di FI. Come dire: Tremonti contro tutti. Tanto che Roberto Calderoli commenta: «Il governo se l'è cercata». Riuscirà il superministro a manovrare tutti questi filii?

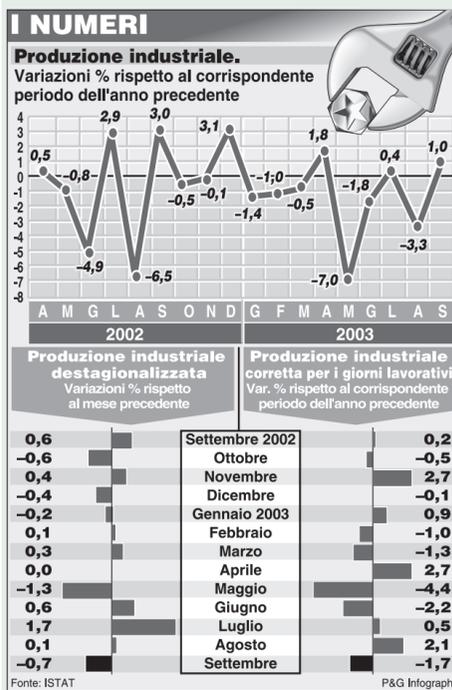
Il «bavaglio» a Parlamento e parti sociali sulle pensioni finora piace (quasi) soltanto al numero uno di Confindustria, che vuole far tutto «presto e bene». Evidentemente lui di un tavolo non ha bisogno, visti i buoni rapporti con il governo. Per il resto c'è il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi ad «apprezzare» l'iniziativa, visto che «la riforma si deve fare in tempi brevi». Quanto agli alleati di governo, l'imbarazzo è palpabile. Gianfranco Fini mette il piede sul freno. «Dobbiamo fare una cosa alla volta - dichiara - Ora la Finanziaria, poi la discussione sull'emendamento alla delega previdenziale».

la richiesta dei ds

Ricercatori, va abolito il blocco delle assunzioni

ROMA Che i 1.700 ricercatori vincitori di concorso vengano assunti. E che si rimuova il blocco delle assunzioni. A chiederlo sono i senatori ds della commissione Istruzione Luciano Modica, Maria Chiara Acciarini e Vittorio Franco, che presentano sull'argomento un'interrogazione al ministro Letizia Moratti. I ds combattono sullo stesso fronte anche alla Camera. Un emendamento al «decretone» (in particolare all'articolo sul rientro dei «cervelli» dall'estero) Walter Tocci chiede l'assunzione dei 1.700 rimasti nel limbo dell'idoneità ma senza lavoro. Nell'interrogazione in Senato si chiede al ministro Moratti «con quali provvedimenti della finanziaria 2004 intenda risolvere il problema di garantire e incrementare il reclutamento continuo dei giovani ricercatori» e «se non giudichi ragionevole per il futuro del Paese rinunciare definitivamente al blocco delle assunzioni nei ricercatori». «Chiediamo al ministro - spiegano i senatori nel documento - se non intenda chiarire che il problema delle assunzioni dei ricercatori già vincitori di concorso non necessita affatto di nuove risorse finanziarie. Le università e gli enti, come tutti sanno, dispongono già dal momento del bando di concorso, dei fondi necessari per pagare gli stipendi di questi giovani. Il blocco delle assunzioni non porta alcun risparmio. In caso di blocco, il sistema universitario utilizza in altro modo i fondi accantonati dagli stipendi».

industria, la produzione non va



Ancora segnali negativi per l'industria italiana. A settembre, informa l'Istat, la produzione ha segnato una flessione dello 0,7% rispetto ad agosto e dell'1,7% su settembre 2002. L'indice grezzo registra, invece, un aumento tendenziale dell'1,0%. Nei primi nove mesi la produzione segna un rosso tendenziale dell'1,2% in rapporto all'analogo periodo del 2002. Le variazioni negative più ampie riguardano i settori delle industrie manifatturiere (meno 6,6%), delle macchine ed apparecchi meccanici (meno 3,8%), degli apparecchi elettrici e di precisione (meno 2,5) e delle raffinerie di petrolio (meno 2,4). Confrontando gli indici tra il periodo gennaio-settembre 2003 e il corrispondente periodo del 2002, i cali più marcati riguardano le industrie manifatturiere (meno 8,1%), gli apparecchi elettrici e di precisione (meno 5,8%), pelli e calzature (meno 5,5) e mezzi di trasporto (meno 5,2).

L'importante è che la maggioranza sia unita al suo interno». Parole profetiche, visto che la maggioranza tutto è meno che unita. Gianni Alemanno, dal canto suo, preferisce tacere. Rincorso per l'intera giornata dai giornalisti, il ministro dell'Agricoltura ripete fino all'ossessione: «Di pensioni non parlo». Assordante il silenzio di Roberto Maroni, ministro ridotato ad esecutore dei diktat di Tremonti. Insomma, un voto di fiducia sulla previdenza non si era mai visto prima, e Maroni forse sarà ricordato per questo.

Tornando al fronte della Finanziaria, l'emendamento Pizzinato (e molti altri) approvato prevede il contributo di un euro per ogni passeggero e 0,001 per ogni chilogrammo di merce imbarcati sugli aerei. Il veramento andrà in favore di un fondo presso il ministero dell'Interno. Il 40% è destinato ai Comuni sede di aeroporti, altrettanto a quelli limitrofi ed il 20% per il riequilibrio. Si reperiscono così risorse necessarie ad affrontare problemi infrastrutturali, dei servizi e dell'inquinamento ambientale, sia ambientale che acustico.

I nodi da sciogliere (Università e ricerca, forze armate ed enti locali) restano tali nel secondo giorno di votazioni in Aula. Nessun vertice, nessun accordo, neanche un euro. Il sottosegretario Giuseppe Vegas preferisce continuare la sua polemica contro gli enti locali, «colpevoli» secondo lui di sprecare risorse in futuri iniziative. «È una provocazione - replica il presidente Anci Leonardo Domenici - Ci spieghi semmai Vegas il motivo dei mille milioni di euro in meno in Finanziaria». In Aula molti emendamenti vengono accantonati, tanto che si teme per i tempi stretti del voto. «Se non si hanno le idee chiare - dichiara Paolo Giarretta, relatore di minoranza - meglio rinviare». E così è stato: non si è esaminata neanche l'articolo 10. Tra le modifiche approvate anche una all'articolo 6 che prevede una spesa di 100 milioni nel 2004 e di 150 milioni nel 2005 e nel 2006 per le spese dell'ex ministero delle Finanze. Tra gli articoli accantonati il 2 (disposizioni fiscali per l'agricoltura), il 3 (quello che contiene fra l'altro gli sgravi per l'edilizia), il 4 (Università e ricerca) e 5 (Fondo per le missioni internazionali). Vi libera invece per gli articoli 6 (debiti pregressi), 6bis (indennizzi per l'ex Jugoslavia), 7 (Iva sui trasporti), 8 (affari esteri), 8bis (International task force) e 9 (commissione antidoping).

DALL'INVIATO **Giampiero Rossi**

«Porteremo milioni di lavoratori in piazza»

Epifani: andiamo avanti con la mobilitazione. Pezzotta: l'esecutivo deve darsi una regolata



BRESCIA Un colpo di fiducia per mandare avanti la controriforma previdenziale? I sindacati dicono un no compatto e promettono battaglia al già traballante esecutivo delle promesse non mantenute. «Sulle pensioni il governo cerca di occultare la verità - commenta secco il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani - ma la maggior parte dell'opinione pubblica ormai ha capito; non è in gioco una riforma del sistema per renderlo magari ancora più giusto e sostenibile è in gioco un modo di fare cassa alle spalle dei lavoratori. Un modo di far cassa - sottolinea il leader sindacale - che è finalizzato ad ottenere il via libera da Bruxelles ad una manovra finanziaria che la stessa Bruxelles altrimenti non potrebbe approvare».

È chiarissima la replica che i sindacati mandano a Palazzo Chigi: «L'unica risposta è una grande mobilitazione. A cominciare dalla manifestazione del prossimo 15 novembre a Reggio Calabria e da quella del 6 dicembre, quando dovremo portare in piazza milioni di persone», ribadisce infatti il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta, che condivide la valutazione di Epifani sugli atteggiamenti del governo di fronte alla questione previdenziale: «Ormai con questa vicenda delle pensioni nessuno ci capisce più niente. Ci sono ministri che invitano al dialogo, altri che confermano i provvedimenti, altri che chiedono proposte

alternative e chi chiede che sia posta la fiducia. Devono darsi una regolata!».

Secondo il leader della Cisl, tuttavia, la possibilità di porre la fiducia si andrebbe a scontrare con le aperture di parte del governo. «Voglio vedere come fanno - osserva Pezzotta - come si comportano con chi invita al dialogo». La posizione del sindacato invece è chiara: «Gli unici nel paese ad aver in-

dicato un percorso chiaro di riforma sono i sindacati», afferma infatti Pezzotta, che conferma come i sindacati «non abbiano ricevuto nessun segnale se non quelli contraddittori che indicano che la volontà di cambiare il progetto non c'è». E, a sua volta, il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, rincara la dose: «Non mi sembra che il governo sia realmente intenzionato a trattare sulla riforma del-

le pensioni. A giudicare dalla sua immobilità, visto che non sta facendo proposte alternative, al momento non ci sono le condizioni per una trattativa. Per trattare - dice - bisogna essere in due, mica possiamo fare tutto da soli. Ora abbiamo un lungo programma di iniziative che arriva fino alla manifestazione del 6 dicembre».

Berlusconi, Tremonti e Maroni, insomma, hanno agito in mo-

do da non lasciare spazio a dubbi di sorta nel fronte sindacale, più che mai unitario per la battaglia sulle pensioni. Ma anche i (deboli) contenuti della manovra economica si prestano a pesanti critiche: «È una finanziaria senza idee, soprattutto per quanto riguarda l'innovazione ed ha un'azione doppiamente regressiva - sottolinea Guglielmo Epifani, nel suo intervento all'attivo della Cgil di Brescia - non

solo non aiuta lo sviluppo ma taglia anche sui diritti che sono invece un fattore di sviluppo. Di fronte a queste manovre sgangherate i sindacati sono uniti: il giudizio è comune e l'unità è destinata, probabilmente, ad aumentare». Il segretario della Cgil non rinuncia però a ricordare che «quando abbiamo detto no al patto per l'Italia ci siamo divisi dalle altre sigle ma i fatti ogni giorno ci danno ragione. Ed

il governo non rispetta gli impegni nemmeno con chi aveva firmato con lui aprendo così nuove contraddizioni. Certo - conclude - il governo continuerà a tentare di dividerci ma lo sappia una volta per tutte: se decidiamo di non andare d'accordo lo decidiamo tra di noi».

La visita nella seconda città della Lombardia conduce il numero uno della Cgil a tornare sul decisivo tema del declino industriale, riprendendo l'allarme lanciato dal segretario della Camera del lavoro di Brescia, Dino Greco, che segnala i sintomi di indebolimento di un'area storicamente solida e competitiva: «C'è un problema di difficoltà industriale che riguarda l'Europa e l'Italia - spiega Epifani - è evidente che in una città come Brescia che in Italia è uno dei poli industriali d'eccellenza, la possibilità di evitare il declino implica una scelta di politica di sviluppo diversa da quella che il governo mette in campo. C'è bisogno di fare questa riflessione qui a Brescia per evitare che nel futuro i contraccolpi sull'occupazione e sulle identità di questa città possano essere numerosi. La Camera del Lavoro - aggiunge - è impegnata in questo lavoro e io personalmente voglio seguire questo lavoro della Cgil bresciana perché mi sembra un modo corretto per il sindacato di indicare le vie dello sviluppo in una condizione particolarmente difficile per la competizione internazionale». Perché altrimenti l'unica prospettiva per il futuro sarà quella di una «devastazione industriale».